

Una meravigliosa fattoria dove si intrecciano storie di animali, umani e... draghi!

«**E**rano gli anni in cui Lei era in cerca. Stava ferma, ma cercava. Era inquieta, scontenta, insoddisfatta. Qualcosa mancava. Non erano i soldi (non le sono mai interessati); non era un lavoro (faceva ciò che aveva sempre sognato: insegnava ai bambini l'amore per la musica)... Le mancava il Contenitore. Un luogo fisico, dove metterci la musica, i bambini, gli animali, l'amore, i sogni».

IAA
Interventi
assistiti
con gli animali

Questo libro fa parte della collana *IAA – Ragazzi*. Al termine dei racconti, genitori, insegnanti e professionisti che operano nel campo degli Interventi Assistiti con gli Animali possono trovare schede operative e suggerimenti per proporre laboratori e momenti formativi incentrati su esperienze in fattoria e sulla relazione con gli animali.

€ 14,00

ISBN 978-88-590-2486-6



9 788859 102486 6

www.ericson.it

Indice

Presentazione <i>(di Lino Cavedon)</i>	7
<i>Storie</i>	
Aspide	13
Sukhayra	19
Tony e Piripì	25
Tita	30
Ron	37
Pablo	43
El Niño e Nana	49
Un Drago	57
Moka	64
<i>Schede didattiche</i>	
Aspide	69
Sukhayra	77
Tony e Piripì	85
Tita	91
Ron	97
Pablo	103
El Niño e Nana	108
Un Drago	114
Moka	116
Nota dell'autrice	119

Presentazione

Ci sono luoghi da fiaba. Quando da Palaia si inizia a scendere su via Carbonaia, lo sguardo viene rapito da una natura spontanea, che si è sviluppata armoniosamente senza l'azione intrusiva e maldestra dell'uomo. Per arrivare alla Fattoria dei Barbari, la strada è sterrata e tutt'intorno si ammira un tripudio di verdi: di piante vecchie dal tronco robusto e di giovani arbusti cresciuti spontaneamente, in base alla saggezza del vento o degli insetti impollinatori.

Il colore dominante rimane quello degli ulivi: siamo sulle colline toscane, dove si produce un ottimo olio, ricco di sapori. L'ulivo è un albero sempreverde, la cui attività vegetativa è pressoché continua. Ha crescita lenta ed è molto longevo. Il suo frutto è prezioso e viene raccolto da ottobre a dicembre. Nel sottobosco cresce spontaneamente una miriade di fiori che profumano l'aria, che impreziosiscono di colori il paesaggio e che sono il nutrimento per le api.

Barbara ha scelto questi luoghi perché rispondono appieno al suo stile di vita.

Ottima chitarrista e insegnante, Barbara cerca la musicalità anche nell'ambiente in cui ha scelto di vivere.

Quando ho avuto l'occasione di andare a trovarla, ho ammirato la sua grande passione per l'ambiente e soprattutto per gli animali che sono entrati in Fattoria. Li cura tutti personalmente e, da esperta etologa, per tutti loro ha creato le condizioni del buon vivere, considerando anche tutti gli aspetti della coabitazione tra animali di diverse specie.

Gli animali non sono stati acquistati, ma arrivano tutti da condizioni di vita decisamente particolari; una buona parte di essi erano destinati a morire. Barbara ha la profonda convinzione che l'animale deve essere accompagnato dignitosamente a percorrere tutto il suo ciclo di vita. Alcuni animali sono acciaccati perché avanti con gli anni, ma vengono trattati delicatamente e rispettati nelle loro esigenze.

Le loro vite suscitano lo stupore dei molti bambini che vanno a visitare la Fattoria e possono entrare a contatto diretto con alcuni animali, riuscendo a conoscere le peculiarità che li caratterizzano.

Barbara, che si è formata anche negli Interventi Assistiti con gli Animali e che, con l'équipe di Do Re Miao, svolge attività con persone «speciali», sa quanto si possano facilmente leggere negli animali stati d'animo simili ai propri.

La realtà della Fattoria dei Barbari suscita vissuti fantasiosi. È per queste ragioni che ho proposto a Barbara di raccontare le storie degli animali di cui ci parlerà in questo suo primo libro di fiabe.

Il testo si rivolge principalmente a bambini e ragazzi. Gli adulti possono trovarvi temi delicati e profondi, quali il rispetto, la cura, l'alterità, l'empatia, l'amore, argomenti che hanno valore in ogni fase della vita. Il linguaggio è coinvolgente, la comunica-

zione tra l'Umana e i singoli animali è dotata di immediatezza, di freschezza, di ritmo, di gaiezza.

I racconti sono magistralmente illustrati da Serena Bordonaro, che ha scelto le colline toscane per coltivare il miele, seguendo il suo profondo amore per le api. Serena era una restauratrice che lavorava a Firenze e che ha sentito il richiamo — come Barbara — della collina, di un ambiente naturale che offrisse condizioni di vita sane.

Ha mostrato un particolare talento come illustratrice: ha saputo interpretare meravigliosamente i testi di Barbara con disegni ben ambientati, suggestivi, con tratti morbidi e un colore carico di luce ed energia.

Aspide e gli altri. Storie vere di animali dalla fattoria (e di un drago) è il libro che apre questa nuova collana per bambini e ragazzi sugli Interventi Assistiti con gli Animali. È un libro di racconti coinvolgenti ed emozionanti, che rivelano storie vere di animali salvati. Anche noi, a volte, nella vita, ci sentiamo prede, ci sentiamo smarriti e non protetti e necessitiamo di qualcuno che abbia la volontà di farsi carico dei nostri stati d'animo. In questo senso, le singole storie raccontate nel libro offrono la possibilità di un coinvolgimento reale e immediato: chi le legge riesce a trovarvi parti di sé e della propria esistenza.

Si è deciso di predisporre, alla fine del volume, alcune schede didattiche, affinché le singole storie si possano prestare a una valorizzazione delle esperienze svolte in Fattoria o attraverso la mediazione con un animale. Le schede sono ricche di stimoli sia culturali che educativi e psicologici. Rappresentano un plusvalore di sicuro interesse anche per insegnanti e genitori, oltre che per tutti i professionisti che operano nel campo degli Interventi Assistiti con gli Animali.

Il libro di Barbara e Serena, il cui principio ispiratore è il rispetto profondo verso gli animali e la relazione con chi ne è positivamente attratto, è per me motivo di grande gioia, perché è il meraviglioso risultato di una trasposizione creativa, attraverso le parole, della vita degli animali di una fattoria.

Lino Cavedon

STORIE



Aspide

La stagione è cambiata.

Non che questo sia necessariamente un bene o un male, nonostante l'Umana abbia già cominciato a lamentarsi per il freddo.

Per noi cani si tratta solo di assecondare la nostra innata disponibilità al mutamento.

Le giornate non possono essere tutte uguali, così nemmeno le stagioni, né gli anni.

E io ne so qualcosa, di anni.

Sto per compierne quindici, che, a quanto si dice, è una tappa ragguardevole per un cane.

Se non fosse che io sono un cane un po' speciale.

Sono nata in un allevamento e sono rimasta con la mia mamma per un periodo. Poi sono stata presa e trasferita: mamma e i miei fratelli e sorelle non c'erano più, ma c'erano altri cani.

Vivevamo in una roulotte, ma restavamo tanto da soli e ci annoiavamo.

Quando vennero trovati tutti i cuscini di piume strappati e il loro contenuto sparpagliato ovunque, fu deciso che non era-

vamo abbastanza educati per quella sistemazione e venimmo portati nella scuderia.

Solo che un cane non è un cavallo (anche se, secondo me, pure un cavallo avrebbe qualcosa da dire sulla vita in box!).

Ecco.

Chiusa in quello spazio ristretto, da sola, pensavo solo a come aprirmi un varco per uscire e per raggiungere gli altri cani che sentivo uggiolare poco distanti da me.

Decisi di mangiarmi la porta scorrevole di legno.

Pezzo dopo pezzo, scheggia dopo scheggia l'avrei mangiata tutta e alla fine sarei uscita.

Scoprii che non era un buon piano: a sparire furono le punte dei miei canini, invece della porta.

Così decisi di scavare.

Mi ci misi di buona lena, dato che non avevo molto altro da fare tutto il giorno. Scava scava scava, finalmente ecco uno spiraglio! E si faceva sempre più largo, sempre più profondo, sempre più grande fino a che... riuscii a passare dall'altra parte!

Ehm. Anche quello non era stato un buon piano: mi ritrovai in un altro box. Identico al mio, salvo per la porta di legno scorrevole che non era graffiata come la mia.

Quel giorno mi venne da piangere. Ero stanca e delusa. Mi annoiavo. Mi sentivo sola. Trovarono il mio buco, lo chiusero e fui riportata nel mio box.

Fu pochi giorni dopo che l'Umana si affacciò dalla finestra con le sbarre.

Per farmi notare iniziai a saltare sulle quattro zampe: «Ciao», «ehi!», «vuoi», «aprire», «per», «favore», «e», «farmi», «uscire», «da», «qui?».

Aprì.

Ora voi penserete che da allora restammo sempre insieme, «e vissero felici e contenti», ma no, non andò proprio così, almeno non subito.

C'è una cosa, tra gli Umani, che si chiama Proprietà e ci sono anche tantissime altre cose che si sono inventati per rendersi la vita portentosamente complicata. La Proprietà, ad esempio, fa sì che una cosa — e talvolta anche un essere vivente — sia, diciamo, di uso esclusivo di qualcuno. Ecco, io ero di Proprietà di un altro Umano. Quindi?

Quindi andò che potevo uscire con la mia nuova Amica ma dovevo continuare a vivere nel box. Fu il periodo allo stesso tempo più felice e più triste della mia vita.

Era felice quando potevo uscire con lei, perché a un anno di vita cominciavo finalmente a scoprire che cos'era il mondo: non solo il buio quadrato del mio ricovero, ma prati, cielo, vento, mare, altri cani, gatti, persone, piccole persone, palline, guinzagli, automobili, boschi, pigne, bocconcini prelibati, carezze, corse, sentieri e fango.

Era triste quando la porta scorrevole di legno graffiata si richiudeva e restavo di nuovo sola.

Ancora più triste e spaventata quando c'era il temporale.

Ho sempre avuto paura del temporale. Non so voi, ma a me i lampi e i tuoni fanno scombussolare le budella. Comincio a tremare, a sbavare, mi vengono gli occhi pallati e il respiro affannoso. Non sono proprio un bello spettacolo, in quei momenti.

Capitò proprio uno dei giorni in cui io e la mia amica eravamo state insieme: lei mi aveva portato al mare e avevamo nuotato e ci eravamo sdraiate al sole e le avevo leccato la faccia salata... Insomma, mentre stavo nel box a rosicchiarmi un legno raccolto

sulla spiaggia, ripensando ai bei momenti trascorsi durante la giornata...

SVAMP! STRUTUTUM!

Lampo e tuono. Pioggia. Ancora lampi e ancora tuoni.

Nooo! No, per favore! Io ho paura! Amica Umana dove sei?

Vienimi a prendere! Ti prego! Corri!

SVAMP! STRUTUTUM... TUM TUM!

No, no, no, devo uscire di qui, devo trovarla, voglio stare con lei, lei mi proteggerà dalla paura!

ZOT! STRUTUTUM... SBARABUM!

Feci un salto altissimo, mi aggrappai con tutte le mie forze alla finestra e dandomi la spinta con le zampe posteriori mi infilai tra le sbarre. Ero giovane e magra, e disperata. Ci passai e con un tonfo fui fuori.

Non pensai a niente tranne che a trovarla. Cominciasti a correre, velocissima tra le file di box, tra i nitriti dei cavalli e l'abbaio degli altri cani, poi fuori, sotto la pioggia battente, attraversando le pozzanghere e infilandomi sotto la recinzione. Ma dove dovevo andare, sentivo il suo odore a malapena, troppa acqua, lavava via la traccia... Forse di là? Troppo vento, disperdeva le molecole del suo profumo, le sparpagliava, mi confondeva...

SVAMP! SBUBRUM!

Il panico mi fece perdere il controllo, non sapevo nemmeno più dove stavo andando, ero fradicia, non avevo una direzione. Vidi un'auto con il finestrino aperto e ci saltai dentro, mi infilai sotto a un sedile e lì passai il resto della notte, a tremare di freddo e di paura, disperata e sola.

Mi svegliarono un sussulto e un rumore assordante. Mi affacciai al finestrino e vidi che stavo volando.

Ok, sono morta.



Strano modo di andare in paradiso, però.

Guardai meglio: non stavo volando! Una specie di braccio meccanico aveva afferrato l'automobile e la stava sollevando. Siccome avevo finito tutta la paura quella notte, restai a guardare senza fare niente.

Sentii gridare qualcuno sotto di me, il movimento ascensionale dell'auto si fermò e con un altro sussulto cominciò a scendere.

Un uomo, quando fui alla sua altezza, aprì lo sportello, mi afferrò bruscamente e mi fece scendere, senza mollare la presa

sulla collottola e facendomi anche un po' male, ma in un certo senso ero felice di vedere un Umano, dopo quella notte di terrore.

Insomma, per farvela breve, stavo per finire spiacciata nella pressa di un autodemolitore.

La mia Amica Umana era venuta a cercarmi la mattina dopo il temporale, molto presto, e non trovandomi aveva dato l'allarme a tutti coloro che mi conoscevano, aveva stampato volantini con la mia foto e allertato polizia municipale e carabinieri.

Fu così che fui riconsegnata al mio Proprietario. Ma non tornai nel box.

Indovinate un po'?

Ora vivo in una Fattoria, con la mia Amica Umana, suo marito e tanti altri animali; un po' troppi gatti per i miei gusti, ma dopo quello che ho passato... direi che mi posso accontentare!

Sukhayra

Cara amica,

ti affido il mio bene più prezioso. Si chiama Sukhayra. Io ho scontato la mia pena e partirò domani mattina per rientrare nel mio Paese. Grazie per aver accettato di prenderti cura di lei. Ci ho pensato tanto e ho deciso che è meglio così: quello che mi racconti della tua Fattoria mi fa pensare che si troverà bene lì, in fondo è una gatta abituata alla libertà.

Qui sull'isola mi seguiva quando uscivo a lavorare. Veniva con me fino all'ovile, dove vivevano anche altri gatti, oltre alle capre e alle pecore. Lei però non socializzava molto con quelli della sua specie. Credo che si senta un po' superiore. Non beveva mai il latte che lasciavo nelle ciotole per i mici, lei preferiva il pesce che qualcuno di noi pescava e cucinava, anche se era contro le regole. In verità gli agenti lo sapevano ma ci lasciavano fare. Sono contento di tornare a casa, in Marocco.

Questi anni di carcere sono serviti a farmi riflettere molto e la mia vita d'ora in poi sarà diversa. Separarmi da Sukhayra è molto difficile. Lei è stata la mia compagna fedele per tre anni:

sapeva sempre come consolarmi nei momenti peggiori o come farmi ridere quando avevo bisogno di non pensare. Te la affido come se fosse un pezzo del mio cuore e sono sicuro che la amerai e la proteggerai come avrei fatto io. Grazie amica. Dammi presto sue notizie.

Amico mio,

il tuo atto di fiducia mi commuove. Sukhayra è arrivata come un dono di Natale ed è stata una bellissima sorpresa. Spero che la tua nuova vita sia piena di gioia e che tutto quello che è stato nel passato lasci solo qualche insegnamento e magari qualche bel ricordo, come quello della tua bellissima gatta.

Appena arrivata l'ho sistemata in una stanza da sola, perché si ambientasse. È stata dura, perché ogni volta che chiudevo la porta e me ne andavo la sentivo miagolare disperata: credo che abbia sentito molto la tua mancanza. È una gatta curata e si vede che è stata cresciuta con amore. È anche molto giocherellona! Mi ha fatto preoccupare i primi giorni perché rifiutava qualunque cosa le dessi da mangiare. Avevo paura che fosse malata, perciò l'ho portata dal veterinario. Dopo la visita ha detto che la gatta stava bene e che forse era solo un po' viziata, poi ha tirato fuori una scatoletta di cibo speciale per gatti, una mousse al pesce (molto puzzolente a dire il vero): Sukhayra l'ha divorata!

Da qualche giorno la sto facendo uscire per un po' insieme a me. Quando vede gli altri gatti soffia e scappa; loro invece per il momento la osservano curiosi, ma non le si avvicinano. Mi segue dappertutto. L'unico problema è che ha molta paura dei cani. Quando li sente abbaiare, trema. Ci vorrà un po' di tempo perché si abitui. Invece va molto d'accordo con le capre, ci fac-

ciamo delle belle passeggiate tutti insieme. Un'ultima cosa: cosa significa il nome Sukhayra?

Cara amica,

Sukhayra in arabo vuol dire «piccola roccia». Sai perché le ho dato questo nome? Prima di lei avevo adottato un'altra gatta, che avevo chiamato Leyla. Era dolcissima. Una vera principessa. È stato il primo gatto a cui ho voluto bene, non avevo mai avuto un rapporto di affetto con un animale, prima. Lei è entrata nel mio cuore e ha fatto un piccolo miracolo: mi ha reso più sensibile nei confronti delle altre specie. Ho iniziato a mettere il latte a tutti i gatti dell'ovile, a proteggere gli agnellini e i capretti più deboli, a fare più attenzione a come trattavo i vitelli, per non spaventarli. E così mi sentivo anche meno solo: tutti gli animali erano per me amici e compagni. Un giorno però Leyla si è ammalata gravemente ed è morta. Non sai quanto dolore ho provato. Ero stupito da quanto un piccolo animale potesse diventare importante per la vita di un uomo. Per fortuna però non ho chiuso il mio cuore: un giorno sono nati dei gattini e ho deciso di prenderne uno. Era la femmina più graziosa della cucciolata. L'ho chiamata Sukhayra perché volevo che crescesse forte: volevo che non si ammalasse e restasse con me per sempre.

La storia è andata un po' diversamente, ma penso che il suo nome la protegga ancora.

Amico mio,

devo darti una notizia sensazionale: sei diventato nonno! Sukhayra ha partorito cinque bellissimi gattini. Due neri, uno tigrato, uno a macchie bianche e marroni e uno bianco. Ho deciso



che ne terrò uno nero e lo chiamerò Nimh (che è l'antico nome di un gatto egizio, e significa «dolce»).

Credevo che avrebbe scelto un posto nascosto e riparato per partorire, per questo le avevo preparato scatole e cucce confortevoli ovunque, ma l'altro giorno ha cominciato a miagolare inquieta, in cucina. Cercava e cercava, guardava nella dispensa, sotto al tavolo, ma niente... Ho pensato di metterle una cesta comoda in un angolo e finalmente si è sdraiata. Sono stata con lei per tutto il tempo mentre uno a uno venivano alla luce i suoi piccoli. Non avevo mai assistito al parto di una gatta. È stata bravissima, sapeva esattamente cosa fare. Alla fine aveva questi cinque esserini attaccati alle mammelle e ha accettato un po' dell'acqua che le ho avvicinato. Doveva essere sfinita, ma sembrava veramente orgogliosa.

P.S.: Sukhayra non ha più paura dei cani. Dopo qualche soffiata e un paio di graffi ora sono i cani ad aver paura di lei!

Cara amica,

sono molto preoccupato, stanotte ho fatto un terribile sogno: Sukhayra era al buio, da sola, in un fosso, ed era in pericolo. Non so dirti altro. È successo qualcosa? Sta bene?

Amico mio,

è veramente una cosa incredibile... Non ti ho scritto subito per non allarmarti ma in effetti qualcosa è successo: Sukhayra è sparita per un giorno intero e quando è tornata aveva una zampa fratturata. Ora sta bene: ha una stecca alla zampa e una fasciatura stretta, cammina in modo buffo e dovrà avere un po' di pazienza fino a che l'osso non si sarà saldato. Lei sembra aver capito però, e se ne sta buona buona, non l'ho mai vista

così tranquilla. La vera domanda è: come hai fatto a sognare che era in pericolo?

Cara amica,

te l'ho detto che il mio rapporto con Sukhayra è qualcosa di speciale! Io penso che il nostro legame sia più forte della distanza. Chissà... Comunque il suo nome continua a proteggerla!

* * *

Il carcere è un luogo dove le persone che hanno commesso reati, più o meno gravi, devono vivere per un periodo, in modo da scontare la loro «pena». I detenuti non possono uscire a loro piacimento, possono ricevere visite dai familiari solo per poche ore alla settimana e devono rispettare molte regole (quando e cosa mangiare, quando andare a dormire, quando lavarsi, ecc.). Esistono carceri un po' «speciali», però, dove le persone reclusi possono uscire per andare a lavorare. Uno di questi istituti si trova su un'isola. È qui che ho conosciuto Hafid, mentre svolgeva le sue mansioni di pastore. La Fattoria dell'isola di Gorgona mi ha fatto venire l'idea e il desiderio di creare una mia Fattoria, dove ospitare animali maltrattati o rifiutati, per offrire loro una seconda possibilità.

È così che è nata la Fattoria dei Barbari.

Quando Hafid è finalmente uscito dal carcere ha deciso di affidarmi la sua gatta, per non sottoporla allo stress di un lungo viaggio in aereo verso il Marocco. Continuiamo a scrivervi regolarmente, anche la nostra amicizia è più forte della distanza!